

# tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

Luglio 2015

N. 126

Anno XXVI

ISSN 2038-5447

**In attesa della #ripresa:  
se arriverà, sarà ancora  
senza #inflazione.  
#Crescita per scongiurare  
l' #IVA nel 2016**

**UNIONCAMERE**

Con la collaborazione di 

**UNIONCAMERE**

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

#### **EDITORIALE**

1 Una ripresa (se arriverà) senza inflazione

#### **MATERIE PRIME**

2 Scenario ancora favorevole per le materie prime

#### **PREVISIONI**

4 2016: inflazione sotto l'1%, IVA permettendo

#### **PREZZI INTERNI**

6 L'inflazione torna in positivo

#### **ALIMENTARI**

9 Frutta e verdura fanno volare i prezzi alimentari

#### **SCHEDA**

11 Il 2015 si apre bene per la Grande distribuzione

#### **SCHEDA**

13 La "giungla" delle tariffe dei servizi pubblici per le imprese

#### **SCHEDA**

17 L'attrattività dei territori passa dalla qualità dei servizi pubblici locali

# Tendenze dei prezzi

Trimestrale di analisi e previsione

*Direttore responsabile:* Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura del Servizio Ricerca e formazione dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

*Direttore:* Claudio Gagliardi.

*Comitato di redazione:* Donato Berardi, Domenico Mauriello, Claudio Lucifora, Giacomo Vaciago.

*Responsabile scientifico:* Donato Berardi.

*Collaborano alle attività di redazione:* Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis, Lamberto Ravagli.

*Progetto grafico:* SiCamera.

*Realizzazione e cura editoriale:* SiCamera.

Questo numero è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 6 luglio 2015.

*Editore:* Unioncamere, Roma

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma al n. 80/2013 in data 17/4/2013

*Abbonamento a 4 numeri:* il prezzo di abbonamento della rivista *Tendenze dei prezzi* è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

# Editoriale

## Una ripresa (se arriverà) senza inflazione

*Sostenuta dall'aumento dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli freschi e dal recupero delle quotazioni del petrolio, in questi mesi l'inflazione al consumo galleggia intorno a zero.*

*Le prospettive economiche del Paese sono migliorate, anche se i segnali "deboli" presenti nelle aspettative e nella fiducia di famiglie e imprese stentano a tradursi in decisioni di consumo e investimento. Gli "spiriti animali" rimangono saldamente ancorati a valutazioni razionali, denunciando una voglia di risparmio da parte delle famiglie e un eccessivo pragmatismo nelle imprese.*

*La lunga notte della crisi ha iniettato negli operatori economici una buona dose di incertezza sul futuro che frena le scelte.*

*I consumi delle famiglie hanno dato segno di risveglio, testimoniato dal rimbalzo delle immatricolazioni di nuove automobili e dal recupero delle vendite al dettaglio di generi di largo consumo, come documentato in una Scheda di approfondimento in questo numero. Anche le compravendite immobiliari, favorite dai bassi tassi e dalla correzione al ribasso dei prezzi delle case, sembrano andare nella medesima direzione.*

*Manca però ancora quell'innescò duraturo, che solo il recupero dell'occupazione potrà offrire.*

*La ripresa è dunque ancora appesa alle misure eccezionali da cui è scaturita: le politiche di monetizzazione del debito da parte della BCE, con il loro portato di indebolimento dell'euro, e il sostegno del bilancio pubblico, con la riduzione della pressione fiscale e le misure di riduzione del costo del lavoro.*

*La deflazione, soprattutto grazie alle migliori prospettive, può dirsi scongiurata. Anche le aspettative di famiglie e imprese sembrano aver incorporato il mutamento nello scenario dei prezzi al consumo.*

*Sull'orizzonte del prossimo biennio, le attese sono ora orientate a un graduale recupero, sebbene sino a tutto il prossimo 2016 il ritmo di crescita dei prezzi rimarrà inferiore all'1%.*

*Un euro più debole comporta una maggiore inflazione importata, via prezzi delle materie prime dei manufatti; tuttavia, la discesa dei costi unitari del lavoro, favorita dai recenti provvedimenti di esclusione dalla base imponibile IRAP del costo del lavoro, gli sgravi contributivi e il recupero della produttività coerente con l'accelerazione del ciclo sembrano offrire sufficienti margini per assicurare che, almeno nelle sue prime fasi, la ripresa (se finalmente arriverà) sarà senza inflazione.*

*Qualche impulso sui prezzi potrà però venire dalla tassazione e dalle tariffe.*

*Il rischio di un aumento di ben 2 punti dell'IVA, come previsto dalla clausola di salvaguardia sui conti pubblici, che sino a qualche mese fa poteva dirsi modesto, è infatti cresciuto: le sentenze della Corte costituzionale, che impongono il rinnovo dei contratti pubblici e il ritorno all'indicizzazione delle pensioni, comportano un onere aggiuntivo a carico della finanza che difficilmente potrà essere gestito nell'ambito della deroga accordata dalla Commissione UE.*

*Il caso Grecia scoppiato in questi giorni, comunque si risolve, presenta conseguenze trascurabili per l'inflazione, ma assai più tangibili per il percorso dell'integrazione politica europea. (d.b.)*

### Immatricolazioni automobili



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ANFIA.

# SCENARIO ANCORA FAVOREVOLE PER LE MATERIE PRIME

Nei mesi primaverili la quotazione del Brent è tornata a crescere, anche se meno rispetto alle attese. Diminuiscono anche i prezzi delle materie prime industriali e di quelle alimentari, sul cui mancato rimbalzo ha inciso il rallentamento degli emergenti. I primi effetti del Quantitative Easing iniziano a manifestarsi: Eurozona fuori dalla deflazione.

## Risale il petrolio, ma la quotazione resta favorevole

Il principale elemento di novità nello scenario delle materie prime nei mesi centrali del 2015 ha a che vedere con la risalita del petrolio. Come atteso, la quotazione di greggio è tornata a guadagnare terreno, dopo il crollo di portata eccezionale che aveva segnato gli equilibri dei mercati energetici nella seconda metà dello scorso anno. Toccato il punto di minimo a gennaio (48 dollari al barile, indietro di un lustro nell'arco di poche settimane), il Brent ha invertito il trend ribassista, risalendo oltre la soglia dei 60 dollari nei mesi di maggio e giugno (Fig. 1).

Benché i movimenti del prezzo del petrolio sembrano ormai svincolati dai fondamentali, alcune considerazioni circa l'andamento dell'offerta internazionale sono utili per comprendere ciò che stanno scontando i mercati petroliferi. Come premessa, giova ricordare che la caduta della quotazione era stata innescata dalla decisione del cartello OPEC di non tagliare i volumi produttivi a fronte dell'espansione dell'offerta di materia prima da *shale oil*: l'intento dell'Arabia Saudita era sostanzialmente quello di spingere l'offerta e mettere fuori mercato i produttori americani, per i quali estrarre petrolio in una situazione di prezzo sui minimi sarebbe diventato antieconomico e non sostenibile nel medio termine.

Il rimbalzo, tuttavia, ha assunto solo

in parte i contorni che gli analisti avevano previsto: si è certamente verificato un rallentamento del rilascio di nuove concessioni di trivellazione negli Stati Uniti, ma non si è registrata l'attesa uscita definitiva dei produttori di petrolio da rocce di scisto (secondo le stime più recenti, gli impianti che hanno interrotto l'attività negli Stati Uniti sono nell'or-

Fig. 1 – Prezzo del petrolio



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati internazionali.

dine di qualche centinaio). D'altro canto, l'OPEC ha ribadito l'intenzione di confermare gli attuali livelli di produzione (30 milioni di barili/giorno), mentre la Russia, a dispetto delle sanzioni internazionali, dell'eccezionale svalutazione del rublo e delle tensioni con l'Ucraina, sta continuando a esportare un volume complessivo che approssima gli 11 milioni di barili al giorno.

Anche il recente accordo fra la comunità internazionale e l'Iran sulla produzione di energia nucleare configura la possibilità che nuovi volumi di materia prima vengano immessi sui mercati a sostegno dell'offerta, determinando una potenziale pressione al ribasso sui prezzi nell'arco dei prossimi 6-12 mesi.

La dimensione delle variazioni qualifica il cambiamento di regime che si è osservato negli ultimi mesi: nella prima metà dell'anno la quotazione in dollari del Brent ha ceduto

to terreno per poco meno del 50% di media, mentre in euro la convenienza è parzialmente compensata dall'indebolimento del cambio (-35% in confronto al primo semestre 2014).

### Continuano a scendere materie prime alimentari e industriali

Contrariamente all'andamento del prezzo del petrolio, le materie prime alimentari hanno visto accentuarsi il percorso di rientro in atto da diversi mesi. L'arretramento delle quotazioni discende da condizioni particolarmente favorevoli sui mercati a monte: le più recenti previsioni FAO indicano una produzione mondiale di cereali per la campagna 2015-2016 solo di alcuni decimi di punto percentuale più contenuta di quella record registrata nel biennio 2013-2014 e in miglioramento rispetto alle precedenti stime di inizio anno. Determinante il contributo di Stati Uniti, Cina e dell'area del Sudest asiatico, il cui incremento di offerta è utile per compensare le ridotte semine in Europa e in Russia. Dal punto di vista delle quotazioni, le materie prime alimentari espresse in valuta americana risultano più convenienti del 18% rispetto ai primi cinque mesi del 2014, mentre per gli scambi in euro il bilancio è invece neutro (Fig. 2).

Il rallentamento delle economie emergenti è inoltre alla base della moderazione delle materie prime industriali e dei metalli, il cui calo non replica nelle dimensioni quello del greggio, a suggerire una minore correlazione tra petrolio e le altre commodity. Più nel dettaglio, incrementi di produttività ed efficientamento dei costi di produzione stanno impattando in misura significativa sull'offerta di metalli, che ha finito per compensare parzialmente gli effetti della revoca di nuovi piani di investimento in Asia. Il trend cedente dei prezzi è efficacemente rappresentato dalle seguenti statistiche: per le materie prime agricole la variazione

tendenziale è in media pari al -13,8%, mentre per i metalli il rientro in atto è più contenuto (-7%). Come si può intuire, il "super dollaro" ha tuttavia azzerato i vantaggi per l'industria italiana, che si è quindi trovata a sostenere costi crescenti per le importazioni.

### Petrolio e QE: accelera l'inflazione in Europa

La risalita del prezzo del petrolio e il conseguente recupero della componente energetica del paniere hanno contribuito a condurre l'inflazione europea fuori dal territorio negativo. Dopo tre mesi consecutivi in deflazione (da -0,5% a gennaio a -0,1% nel mese di marzo), la dinamica è infatti tornata a marcare saggi di variazione moderatamente positivi (+0,3% di media nei paesi della moneta unica).

Il fenomeno in atto è stato certamente sostenuto dal buon esito del piano straordinario di acquisto di titoli del debito pubblico varato dalla Banca centrale europea a inizio anno: l'immissione di liquidità nel sistema, per un ammontare di circa 60 miliardi di euro al mese sino a settembre 2016, ha sostenuto i prezzi delle attività finanziarie e ha gradualmente iniziato a risalire le filiere dei beni. La stessa BCE ha di recente rivisto al rialzo le previsioni di inflazione per l'anno in corso, portandola dal valore nullo a 3 decimi di punto nel 2015.

Fig. 2 – Prezzo delle materie prime alimentari



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati FAO.

Analizzando il dettaglio dei paesi, i segnali di rafforzamento della domanda interna hanno guidato il rialzo della dinamica dei prezzi al consumo: Grecia esclusa (il mancato accordo con l'Eurogruppo sul rimborso del debito e la possibile uscita dall'euro hanno prodotto ripercussioni importanti anche in termini deflazionistici, con una variazione media del -2% nei primi cinque mesi dell'anno), tutte le economie hanno messo a segno tassi di incremento di qualche intensità, compresi tra lo 0,2% dell'Italia, lo 0,3% della Francia e lo 0,7% della Germania. (f.b.)

# 2016: INFLAZIONE SOTTO L'1%, IVA PERMETTENDO

*I benefici della congiunzione eccezionale di fattori in sostegno della crescita stentano a materializzarsi. Le imprese sono attendiste e dilazionano gli investimenti a causa dell'elevata incertezza e delle difficoltà di accesso al credito. La bassa inflazione sostiene il potere d'acquisto. Ma la voglia di risparmio e l'elevata disoccupazione frenano i consumi.*

## Prosegue il miglioramento, anche se a ritmi ancora contenuti

Gli indicatori congiunturali suggeriscono un rallentamento della ripresa economica, dopo che i dati del primo trimestre avevano lasciato presagire un'accelerazione.

La congiunzione di fattori eccezionali a sostegno della crescita è ancora pienamente operante, ma gli effetti benefici stentano a materializzarsi: i bassi tassi di interesse dovrebbero incentivare gli investimenti, e qualche segnale in questo senso è giunto dalla ripartenza delle compravendite immobiliari; il debole cambio dell'euro aiuta le esportazioni, anche se il rallentamento dei paesi emergenti, e in particolare della Russia e degli altri paesi esportatori di petrolio, oltre che di Cina e Brasile, tende a ridimensionarne il traino; il petrolio, ancora a buon mercato, restituisce potere d'acquisto alle famiglie, via minore inflazione, ma le stesse famiglie, mosse dal desiderio di ricostituire quel "cuscinetto" di risorse necessario ad affrontare le incertezze del futuro, aumentano il tasso di risparmio, frenando i consumi e la ripartenza del ciclo.

Purtuttavia, questi elementi, uniti alla tregua offerta dal bilancio pubblico con la discesa della pressione fiscale, con-

tinuano a operare nella medesima direzione.

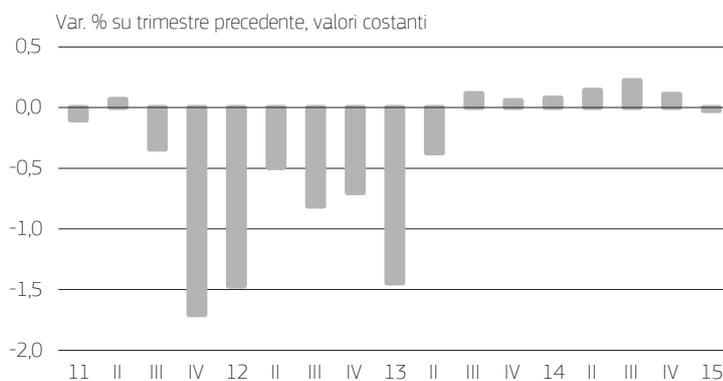
## Investimenti frenati dall'incertezza e dall'accesso al credito

I consumi delle famiglie sembrano in effetti mostrare segni di risveglio (Fig. 3), come testimoniato dal progresso del 15% delle immatricolazioni di automobili nel primo semestre e dall'inversione di tendenza delle vendite al dettaglio, ma i progressi dell'occupazione sono ancora modesti e dunque l'innescò del circuito virtuoso tra produzione, redditi e consumo è ritardato. Anche le imprese appaiono ancora guardinghe: gli investimenti, componente della domanda interna che presenta accentuate attitudini procicliche, stentano a ripartire; una circostanza le cui cause, come recentemente rilevato anche dalla Banca d'Italia, vanno ricercate nel lungo periodo di arretramento della domanda. La fiducia di famiglie e imprese è rimasta comunque su livelli storicamente elevati, a suggerire che, superata l'*impasse* della crisi greca, il recupero dell'attività economica potrebbe assumere ritmi e toni maggiormente apprezzabili.

## Scongiurata la deflazione... rimane la bassa inflazione

Per i prezzi si rilevano esiti ancora assai moderati: la deflazione può dirsi scongiurata, alla luce delle migliorate prospettive, anche se i fondamentali di costo e domanda rimangono coe-

Fig. 3 – Consumi delle famiglie



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

renti con il protrarsi di pressioni assai contenute.

Il prezzo del barile di petrolio, seppur in risalita dai minimi, rimane ancora su quotazioni molto lontane dai 100 dollari di qualche anno fa, ed è atteso assestarsi a 70 dollari nella media 2016. Anche le altre materie prime, a partire da quelle alimentari, presentano quotazioni cedenti e uno scenario di deboli progressi sull'orizzonte del prossimo anno.

### Costi unitari del lavoro in discesa nel settore privato

Sul versante dei costi interni le notizie sono altrettanto positive. Le retribuzioni viaggiano su ritmi di crescita di poco superiori all'1%.

Lo sgravio sul costo del lavoro, che assomma i benefici della decontribuzione (fino a un tetto di 8.060 euro annui) per le nuove assunzioni a tempo indeterminato realizzate nel 2015, e la deducibilità dell'intero costo del lavoro a fini IRAP, previsti dalla Legge di stabilità, sono accreditati di favorire una riduzione del costo del lavoro di circa un punto percentuale nel 2015 e di un punto e mezzo percentuale nel 2016. Il recupero ciclico della produttività potrà favorire un'ulteriore discesa in territorio negativo dei costi unitari del lavoro, con un CLUP del settore privato atteso scendere di un punto percentuale nel 2015 e di oltre 2 nel 2016.

I rinnovi contrattuali in scadenza tra fine 2015 e il 2016 dovranno fare i conti con un'inflazione effettiva inferiore a quella a suo tempo prevista e incorporata negli sviluppi retributivi degli anni recenti (il riferimento è alla previsione di inflazione al netto degli energetici importati realizzata dall'ISTAT): il risultato della nuova tornata contrattuale potrebbe essere dunque quello di retribuzioni ferme nel settore privato, proprio nel momento in cui quelle del pubblico, per effetto della recente sentenza della

Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del "blocco" della contrattazione collettiva per il lavoro pubblico, potrebbero invece rimettersi in moto.

Sono indicazioni che suggeriscono che le pressioni che originano dal mercato del lavoro sono assai contenute e potranno rimanere tali anche nello scenario del prossimo anno. La stasi dei contratti nazionali potrà aprire la strada al rafforzamento della contrattazione di secondo livello, ambito nel quale potranno essere messe a disposizione risorse coerenti con l'evoluzione delle performance aziendali.

### Inflazione sotto l'1% anche nel 2016

Con queste premesse le prospettive per i prezzi al consumo rimangono contenute, con un progresso dello 0,2% nel 2015 e una lieve accelerazione allo 0,9% nel 2016 (Tav. 1).

La proiezione non incorpora alcun aumento dell'IVA, coerentemente con quanto annunciato dal Governo nel recente DEF. Una clausola di salvaguardia sui conti pubblici prevede che, in assenza di nuovi provvedimenti, l'aumento di 2 punti dell'aliquota ridotta (dal 10 al 12% su carni, bevande, attività legate al turismo e alla ristorazione) e di quella ordinaria (dal 22 al 24%) decorrerà a partire dal 1° gennaio 2016. I lavori per il riordino delle agevolazioni e delle detrazioni fiscali, alternativo agli aumenti dell'IVA, non risultano ancora avviati. Il Governo ha lasciato intendere di puntare largamente sulla deroga che la Commissione UE può accordare ai paesi che varano importanti riforme.

Purtuttavia, alla luce di alcune recenti sentenze che impongono il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e la restituzione della mancata indicizzazione delle pensioni, appare lecito domandarsi quanto il cammino descritto dal Governo nel DEF sia una strada ancora praticabile. (d.b.)

**Tav. 1 – Prezzi al consumo in Italia: consuntivi e previsioni**

Gruppi di prodotti	Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente			
	Media 2013	Media 2014	Media 2015*	Media 2016**
Alimentari	2,4	0,3	0,9	0,6
- alimentari, ex fresco	2,0	0,9	0,3	0,7
Beni non alimentari	0,4	0,3	0,2	0,4
Energia <sup>1</sup>	-0,2	-2,9	-5,9	3,6
Servizi	1,3	0,5	0,5	1,0
Tariffe pubbliche <sup>2</sup>	2,4	2,0	1,4	1,5
Affitti	1,5	0,6	0,0	0,5
<b>Generale</b>	<b>1,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,9</b>
<b>Al netto degli energetici</b>	<b>1,3</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>0,8</b>
<b>Al netto del fresco alimentare e degli energetici</b>	<b>1,2</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>

\* Previsioni.

\*\* Previsioni al netto dell'intervento sull'IVA.

<sup>1</sup> Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

<sup>2</sup> Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

# L'INFLAZIONE TORNA IN POSITIVO

Accelera l'inflazione al consumo in Italia: a maggio, per la prima volta da inizio anno, si registrano tassi di variazione di segno positivo, confermati anche a giugno. Rincari congiunturali per gli energetici, qualche segnale di risveglio anche per i servizi privati. Ancora piatti i consumi delle famiglie, a eccezione del settore auto: volano le immatricolazioni nei primi mesi del 2015.

## L'inflazione supera il punto di minimo

Dopo quattro mesi consecutivi in negativo, l'inflazione al consumo è tornata ad affacciarsi timidamente in campo positivo: l'ultimo consuntivo di maggio 2015, secondo il rilascio dell'ISTAT, mostra un recupero dell'indice generale dei prezzi al consumo appena sopra il valore nullo (+0,1%), per la prima volta dall'inizio dell'anno. Un valore confermato anche dalle anticipazioni relative al mese di giugno.

L'inversione di tendenza è imputabile in larga parte ai maggiori costi per l'approvvigionamento energetico seguiti alla ripresa dei corsi petroliferi. I rincari dei carburanti hanno infatti attenuato il contributo disinflazionistico ascrivibile ai beni energetici (-5,8% la variazione tendenziale misurata a maggio dal -9,2% di inizio anno) e frenato la discesa della dinamica complessiva.

## Le peculiarità dello scenario

Il superamento del punto di minimo dell'inflazione si innesta in un contesto congiunturale in cui la performance dei consumi delle famiglie è risultata inferiore alle attese (-0,1% nel primo trimestre dell'anno), con variazioni positive di qualche riguardo solo per la spesa in beni durevoli (+0,8%) e semidurevoli (+0,5%).

Il miglioramento del clima di fiducia dei consumatori non si è quindi tradotto in maggiori consumi interni: la lettura è che occorra attendere qualche tempo affinché il recupero del mercato del lavoro, sostenuto dalle norme introdotte dal

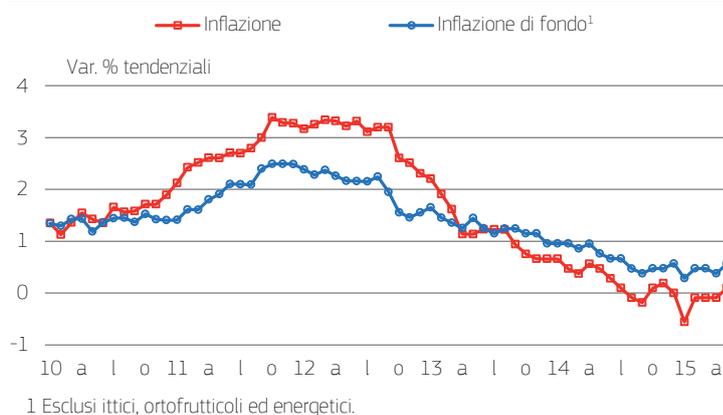
Jobs Act (+133.000 occupati nel primo trimestre 2015, secondo l'ISTAT), produca effetti tangibili attivando nuova domanda finale.

Complici le difficoltà dell'export, nonostante il cambio favorevole, e lo scarso dinamismo degli investimenti delle imprese, le chances di svolta sono interamente affidate ai consumi delle famiglie: la velocità del recupero in atto è tuttavia molto graduale per la maggior parte dei comparti di spesa e suggerisce qualche segnale positivo solo per l'automobile. Alla sostituzione del mezzo di spostamento privato le famiglie sembrano infatti aver destinato le maggiori risorse di cui hanno potuto beneficiare via minore inflazione e via sostegno al reddito disponibile (ad esempio, grazie al bonus fiscale degli 80 euro in busta paga).

La ripresa dell'economia è infatti pressoché interamente circoscritta all'area della mobilità individuale: l'aumento della produzione relativa alle sole autovetture risulta superiore del 50% rispetto a un anno fa ed è trainata per larga parte dalla fabbricazione dei nuovi modelli nello stabilimento Fiat di Melfi (la Fiat 500X e la Jeep Renegade).

Il rimbalzo della produzione nel settore automobilistico è peraltro coerente con i risultati incoraggianti che da qualche mese stanno caratterizzando l'indicatore delle immatricolazioni: secondo gli ultimi dati dell'ACEA, l'associazione europea delle case automobilistiche, l'Italia è insieme alla Spagna il mercato che marca le migliori performance (+10,6% anno su anno a maggio, +15,2% di media nei

Fig. 4 – Inflazione totale e di fondo



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

primi cinque mesi dell'anno). La tendenza risulta comunque trasversale alle principali economie europee: dall'inizio del 2015 il totale delle vendite è risultato pari a oltre 6 milioni di vetture nuove, il 6,7% in più rispetto al corrispondente periodo 2014, di cui 725.000 unità in Italia.

### L'inflazione non è ancora ripartita

Senza poter contare sul sostegno dei consumi, il profilo dell'inflazione è rimasto ancorato nei primi mesi dell'anno a ridosso dello zero. Se l'inflazione bassa restituisce potere d'acquisto ai consumatori, è altrettanto importante ricordare che dalla mancata risalita dei prezzi origina un ulteriore assottigliamento dei margini delle imprese: secondo gli ultimi dati disponibili dell'ISTAT, il 2014 si è chiuso con una quota di profitto delle società non finanziarie pari al 40,6%, in arretramento di circa un punto percentuale rispetto al 2013 e sui minimi storici.

Le buone notizie, d'altro canto, giungono dal consolidamento della misura di inflazione di fondo (Fig. 4): al netto degli energetici e del fresco ortofrutticolo, infatti, il tasso di variazione tendenziale si è riportato sopra il mezzo punto percentuale di crescita. Per inquadrare il fenomeno nei giusti termini, è bene sottolineare che siamo comunque lontani dai tassi di crescita registrati sino al 2013, quando l'inflazione *core* era oggetto di aumenti annui superiori al punto percentuale di crescita. La stabilizzazione del percorso relativo alla componente di fondo certifica che l'inflazione ha trovato il suo pavimento: i rincari che hanno colpito nel primo semestre dell'anno i generi alimentari, le tariffe pubbliche e i tabacchi sono stati più che bilanciati dagli adeguamenti al ribasso di cui ha beneficiato l'energia.

Dall'analisi della distribuzione dei tassi tendenziali, misurati sulle singole voci del paniere in rapporto alla loro incidenza sulla spesa delle famiglie, emerge come la quota di consumi con prezzi in diminuzione è pari a circa il 30% del totale, in lieve diminuzione rispetto alle rilevazioni di fine 2014.

Nel complesso i ritmi di crescita risultano contenuti: particolarmente significativa è infatti la quota di beni e servizi con tassi di

inflazione positivi ma inferiori all'1%, area nella quale si colloca attualmente un terzo dei consumi, in linea con quanto registrato nelle ultime battute dello scorso anno.

### I meno e i più: energia e servizi

L'incedere dell'inflazione e il suo passaggio in territorio negativo per larga parte dell'anno sono guidati dai carburanti e dalle tariffe energetiche, che complessivamente offrono un contributo all'inflazione di segno negativo in una misura pari a oltre 5 decimi di punto percentuale. Nonostante la parziale risalita della quotazione internazionale del petrolio, scambiato nelle ultime settimane nuovamente oltre i 60 dollari al barile, il confronto con il 2014 resta ancora favorevole: gli ultimi consuntivi di maggio certificano variazioni tendenziali comprese tra il -6,3% della benzina verde, il -8,7% del gasolio per autotrazione e il -15,5% del gas GPL. Secondo le quantificazioni rese disponibili dall'Osservatorio carburanti del Ministero dello Sviluppo Economico, un litro di benzina costa in media nazionale 1,56 euro alla pompa, mentre un litro di diesel 1,46 euro, un livello significativamente più contenuto rispetto ai primi mesi dello scorso anno, quando la verde e il gasolio avevano rispettivamente superato una quotazione di 1,70 e di 1,60 euro al litro.

In questa fase la dinamica dei prezzi al consumo è sostenuta dalla spesa alimentare e dai servizi privati, il cui contributo all'inflazione è stimato nell'ordine dello 0,3% e dello 0,2%.

L'inflazione alimentare, ferma in corrispondenza del punto percentuale di aumento tendenziale dai primi mesi dell'anno sino alla primavera inoltrata, risente in buona misura del surriscaldamento dei prezzi al dettaglio di frutta e verdura. Nonostante il regolare svolgimento della stagione abbia agevolato le contrattazioni all'ingrosso sui mercati, i prezzi al dettaglio stanno ancora risentendo del confronto statistico sfavorevole rispetto al 2014: in media frutta e verdura sono più care di oltre il 5% in confronto a un anno fa.

Torna ad accelerare l'inflazione dei servizi privati (+0,8% tendenziale a maggio): re-

cuperano i servizi personali e ricreativi (+0,6%, complici i rincari che si sono scaricati sui prezzi delle attività per il tempo libero e delle prestazioni alla persona quali parrucchieri e trattamenti estetici), mentre sono oggetto di variazioni di qualche rilievo i prezzi degli alberghi (+2,3% per la camera d'hotel, +2% per i bed & breakfast). Mandato in archivio un prolungato periodo di sofferenza, gli esercizi pubblici dell'horca sembrano risentire positivamente dei risultati messi a segno dal settore turistico nel 2015: i primi dati dell'anno

Tav. 2 – Italia: prezzi al consumo per settore

Var. % sul periodo indicato

Settori	Media 2013	Media 2014	Giu. 14/ giu. 13	Ott. 14/ ott. 13	Feb. 15/ feb. 14	Mag. 15/ mag. 14
<b>Alimentari</b>	<b>2,4</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,2</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>
Alimentari escl. fresco	2,0	0,9	1,0	0,4	0,2	0,1
Fresco ittico	-0,3	1,1	0,4	1,8	0,6	0,9
Fresco ortofruitticolo	5,2	-4,1	-9,1	-1,7	5,2	5,8
<b>Non alimentari</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,1</b>
Prodotti terapeutici	1,1	0,3	0,4	0,1	0,1	0,2
Abbigliamento	0,8	0,5	0,6	0,3	0,2	0,4
Calzature	0,5	0,6	0,8	0,2	0,1	0,3
Mobili e arredamento	0,8	0,9	1,0	0,9	0,7	0,8
Elettrodomestici	-0,3	-0,3	-0,2	-0,5	-0,5	-0,5
Radio, tv ecc.	-6,7	-9,8	-9,1	-9,3	-6,7	-8,1
Foto-ottica	0,9	1,1	1,1	0,6	0,2	0,0
Casalinghi durevoli e non	1,4	0,4	0,5	-0,1	-0,5	-0,4
Utensileria casa	1,9	1,5	1,6	1,0	0,6	0,6
Profumeria e cura persona	1,3	0,2	0,2	-0,2	-0,5	-0,3
Cartoleria, libri, giornali	2,0	2,5	2,7	1,9	1,7	2,6
CD, DVD	0,5	1,0	-1,6	-0,4	-3,7	2,1
Giochi e articoli sportivi	1,2	0,2	0,5	0,0	-0,1	-0,3
Altri non alimentari	-0,6	-2,2	-2,5	-0,6	0,6	1,4
Autovetture e accessori	0,9	2,8	3,2	2,8	1,2	1,7
<b>Energetici</b>	<b>-0,2</b>	<b>-3,0</b>	<b>-1,3</b>	<b>-2,4</b>	<b>-8,5</b>	<b>-5,8</b>
Prodotti energetici	-1,6	-2,1	0,4	-2,2	-12,8	-7,2
Tariffe energetiche	1,6	-4,0	-3,4	-2,6	-3,5	-3,6
<b>Servizi</b>	<b>1,3</b>	<b>0,6</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>
Personali e ricreativi	-1,5	-1,5	-2,1	0,2	0,5	0,6
Per la casa	1,7	1,3	1,4	1,1	0,8	0,7
Di trasporto	3,4	1,2	0,2	0,4	1,8	0,9
Sanitari	0,8	0,8	1,0	0,7	0,7	0,6
Finanziari e altri	1,7	0,2	0,1	0,3	-0,2	-0,2
Alberghi e pubb. esercizi	1,5	1,0	1,0	0,7	0,9	0,8
<b>Tariffe</b>	<b>2,4</b>	<b>2,0</b>	<b>2,4</b>	<b>1,0</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>
A controllo nazionale	1,1	0,4	0,3	-0,4	0,5	0,6
A controllo locale	4,3	4,9	5,9	3,6	0,8	1,3
<b>Affitti</b>	<b>1,5</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,1</b>
<b>Tabacchi</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,4</b>	<b>3,7</b>	<b>4,4</b>
<b>Totale</b>	<b>1,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,3</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,1</b>
<b>Totale escl. fresco alimentare ed energia</b>	<b>1,3</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

segnalano un incremento superiore al 5% per gli arrivi e le presenze nel Paese, in larga parte per il richiamo suscitato a livello internazionale dall'avvio dell'Esposizione universale di Milano.

### Le tariffe pubbliche: i servizi pubblici locali ancora sotto pressione

A fronte di una rinnovata stabilità per la dinamica inflativa dei beni industriali non alimentari, fermi in corrispondenza del valore nullo da oltre un semestre (come anticipato, fa eccezione l'auto, +1,7%, con aumenti che arrivano ad approssimare i 2,5 punti per i modelli alimentati a gasolio), torna ad accelerare l'inflazione tariffaria, in particolare per effetto degli adeguamenti che hanno colpito nei primi mesi dell'anno i corrispettivi dei servizi pubblici locali (Tav. 2). Al netto degli energetici e misurata sull'indice armonizzato, l'inflazione tariffaria supera a maggio l'1,5% di crescita.

Scorrendo il dettaglio si ricavano tendenze crescenti sulle tariffe dell'acqua potabile e della mobilità urbana. Per quel che concerne il servizio idrico (+10,4% tendenziale in media nazionale a maggio), il regolatore nazionale ha approvato in questi mesi le variazioni da applicare al costo del metro cubo a carico di famiglie e imprese in alcune delle principali città italiane: si tratta di Torino (+5,8% rispetto alla spesa 2014), Genova (+6,4%), Roma (+8,9%), Napoli (+10,3%) e Palermo (+19,4%).

Tendenza al rialzo condivisa dai trasporti, in particolare da quelli ferroviari regionali (+2,6% in un anno): in Lombardia, a seguito del taglio di 50 milioni di euro destinati al finanziamento del trasporto pubblico, i biglietti dei treni sono rincarati in una misura pari al 4% dal 1° febbraio 2015.

Completano il quadro i ritocchi in capo ai musei e monumenti (+3,3%), ai servizi sanitari locali (+1,9%) e alle rette dell'istruzione universitaria (+2%). (f.b.)

# FRUTTA E VERDURA FANNO VOLARE I PREZZI ALIMENTARI

L'inflazione alimentare torna in primavera in corrispondenza dell'1%. Merito di frutta e verdura, oggetto di qualche tensione su base annua. Sostanzialmente ferma la dinamica dei prodotti trasformati, seppur con andamenti divergenti: tensioni per gli olii, segnali distensivi per la filiera del latte. L'inflazione bassa contribuisce al recupero dei volumi di vendita.

## Inflazione alimentare all'1% grazie all'ortofrutta

Nei mesi centrali del 2015 l'inflazione alimentare ha consolidato l'accelerazione che si era materializzata a inizio anno. Nel mese di maggio il saggio di variazione tendenziale è pari all'1%, che equivale a un contributo all'inflazione complessiva di 2 decimi di punto percentuale.

Messa a confronto con i ritmi di crescita del passato (tra il 2011 e il 2013 i prezzi alimentari sono cresciuti a un ritmo del 2,5% annuo), si tratta di una dinamica di entità moderata che beneficia, da un lato, dei ribassi delle materie prime e, dall'altro, della stabilizzazione dei prezzi alimentari allo stadio della produzione (Fig. 5).

Come già rilevato nelle fasi più recenti, l'inflazione di settore è la sintesi di andamenti divergenti lungo i diversi aggregati del paniere.

È bene ribadire che i fervori sono circoscritti alla componente fresca del paniere, colpita da sollecitazioni rilevanti nei primi mesi dell'anno. Nel complesso i prezzi al dettaglio di frutta e verdura risultano più elevati di oltre il 5% di media in confronto alla primavera 2014, principalmente per un effetto di normalizzazione rispetto agli andamenti anomali dello scorso anno. Nonostante revisioni congiunturali al ribasso a ridosso dei mesi estivi (-1,3% a marzo e -0,5% ad aprile), in ragione dello stagionale ampliamento dei raccolti e della maggiore disponibilità sul mercato interno tipici dei mesi con clima più tempe-

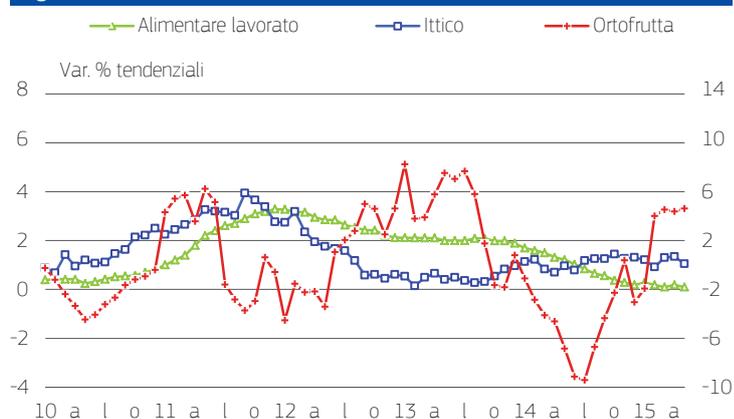
rato, su base annua i rincari risultano di portata accentuata. Il tenore delle variazioni in atto è trasversale a tutte le famiglie di prodotti ortofrutticoli, siano essi in stagione, fuori stagione o commercializzati tutto l'anno. Alcune evidenze: rincari a due cifre per arance, uva, melanzane, zucchine, peperoni, carciofi; adeguamenti nell'ordine del 5% per carote, insalata, pere e pesche.

## Diminuiscono i prezzi dei prodotti freschi e dei surgelati

Più stabile la componente lavorata della spesa alimentare, la cui moderazione riflette da vicino gli scarsi fervori che si rintracciano sul versante delle materie prime e dei costi di produzione. Tra maggio 2014 e maggio 2015 i prezzi dei prodotti oggetto di trasformazione industriale sono aumentati su base annua di appena 2 decimi di punto percentuale, con una dinamica che ha ceduto ulteriore terreno rispetto a inizio anno (+0,4% tendenziale nel mese di gennaio, il 2014 si era chiuso con un incremento medio dell'1%).

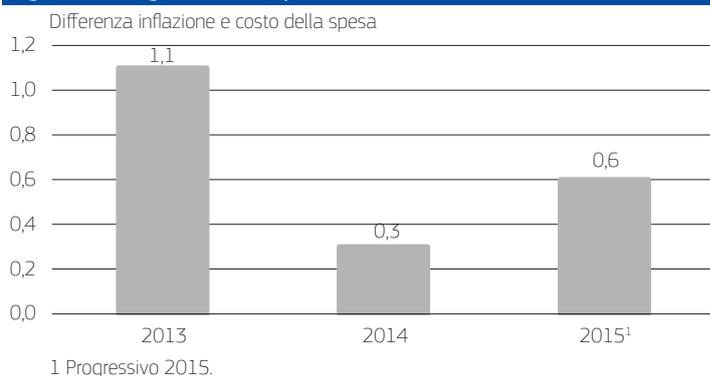
Anche nelle fasi a monte della filiera la dinamica dell'inflazione resta contenuta e il recupero messo in preventivo per la prima parte dell'anno non si è materializzato: secondo le più recenti rilevazioni dell'ISTAT, riferite al mese di maggio, l'inflazione alimentare alla produzione si è anzi confermata marginalmente in territorio negativo (-0,2% in confronto a maggio 2014, -0,2% di media anche nei primi cinque mesi dell'anno).

Fig. 5 - Inflazione alimentare



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

Fig. 6 – Downgrade della spesa



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati IRI.

Tra i reparti merceologici (Tav. 3) crescono di alcuni decimi i prezzi delle bevande (+0,3% su base annua, ritmi solo lievemente più accentuati per i vini di qualità, favoriti dalle ampie consistenze delle scorte) e per i prodotti in confezione (+0,6%, principalmente in ragione dei ritocchi che hanno interessato gli olii, +6,1% per l'extravergine, per effetto dei limitati volumi di prodotto immessi sul mercato a seguito della crisi della produzione nazionale).

Listini addirittura al ribasso, per contro, per i prodotti freschi (-0,4% a maggio, in territorio negativo dal mese di marzo): spiccano le variazioni in capo alla filiera lattiero-casearia, comprese tra il -0,2% del latte fresco e il -1,7% dello yogurt, con una diminuzione nell'ordine del punto percentuale per i principali formaggi a pasta dura (Parmigiano-Reggiano, -1,2%, e Grana Padano, -1%). Determinante in questo quadro la discesa del prezzo all'origine, su cui ha inciso il surplus di materia prima, cagionato dal razionamento delle importazioni da parte della Cina e dalle sanzioni inflitte alla Russia per via della crisi militare con l'Ucraina.

Segno negativo anche per i gelati e i surgelati (-0,4% tendenziale) e per le carni (-0,1%), al riparo dalle sollecitazioni sui mangimi che in passato avevano esercitato una forte pressione sui prezzi al dettaglio.

## Inflazione bassa: come cambia la spesa

Le implicazioni che originano da un'inflazione alimentare così contenuta sono principalmente di due ordini. Da una parte si assiste a un fenomeno di interruzione del *downgrade* della spesa (Fig. 6): tale indicatore, che quantifica la distanza tra l'inflazione di listino e quella (minore) registrata alla cassa per effetto delle promozioni, dello scivolamento verso prodotti di primo prezzo e del passaggio a formati distributivi a minore contenuto di servizio, può essere interpretato come una misura sommaria del depauperamento della spesa dei consumatori. Dalla seconda metà del 2014, e in misura maggiore nei primi mesi del nuovo anno, il *downgrade* ha ceduto terreno, segno che siamo in presenza di un primo segnale di inversione rispetto a quelle abitudini di consumo che le fasi più acute della crisi economica avevano contribuito a rendere strutturali.

Il secondo elemento, coerente con quanto appena descritto, ha a che vedere con un sostegno alle quantità acquistate: dopo anni di rinunce e di razionalizzazione della spesa, i consumi alimentari sono tornati a crescere. Secondo le ultime rilevazioni operate presso la GDO, l'incremento dei volumi è superiore ai 2 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2014. (f.b.)

Tav. 3 – Inflazione alimentare: prezzi per reparto

Var. % sul periodo indicato

Reparti	Media 2013	Media 2014	Giù. 14/ giu. 13	Ott. 14/ ott. 13	Feb. 15/ feb. 14	Mag. 15/ mag. 14
<b>Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo</b>	<b>2,0</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>0,5</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>
Bevande	2,3	1,5	1,5	1,0	0,6	0,3
Alimentari confezionati	2,4	0,8	0,8	0,3	0,3	0,6
Latticini e salumi	1,5	1,2	1,4	0,6	0,0	-0,4
Gelati e surgelati	1,2	0,1	-0,2	-0,1	-0,5	-0,4
Cura degli animali	2,1	1,3	1,2	0,7	0,7	0,5
Carni	1,9	0,8	0,9	0,2	-0,3	-0,1
<b>Fresco ittico</b>	<b>-0,3</b>	<b>1,1</b>	<b>0,4</b>	<b>1,8</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>
<b>Fresco ortofrutticolo</b>	<b>5,2</b>	<b>-4,1</b>	<b>-9,1</b>	<b>-1,7</b>	<b>5,2</b>	<b>5,8</b>
<b>Alimentare e bevande</b>	<b>2,4</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,2</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

# Editorial

## **An inflationless recovery (if it arrives)**

Fuelled by price increases for fresh fruit and vegetable products and recovering oil prices, consumer inflation has been hovering at around zero in recent months.

The country's economic prospects have improved, even if it seems difficult to translate the "weak" signals seen in the expectations and in household and business confidence into consumer and investment decisions. The "animal spirits" remain firmly anchored in rational assessments, clear evidence of a desire to save by households and excessive pragmatism on the part of businesses. The long night of the crisis has injected a large dose of uncertainty over the future into market participants who hesitate to act.

Household consumption has shown signs of revival, witnessed by a jump in new vehicle registrations and a recovery in mainstream consumer retail sales, as reported in a special focus article of this issue. Even property sales seem to be going in the same direction, driven by low interest rates and falling housing prices.

The real kickstart for long-term growth, which only a recovery in employment can provide, is still missing. Recovery is therefore still dependent on the exceptional measures which brought it about: debt monetisation policies by the ECB, with their impact on weakening the euro, and support for public finances, with a reduction in fiscal pressure and measures to reduce labour costs.

We can say that deflation has been averted thanks above all to improved prospects for the future. Even household and business expectations seem to have incorporated the change in the consumer price scenario.

Expectations over a future time horizon of two years are of a gradual recovery, even though the pace of growth in prices will remain below one percent right through to the end of 2016.

A weak euro means higher inflation imported through raw materials prices for manufactured goods. Nevertheless, the fall in unit labour costs facilitated by recent measures to exclude the cost of labour from the IRAP (regional production tax) tax base, relief on social security contributions and a recovery in productivity as the business cycle accelerates, seem to offer sufficient margins to ensure an inflationless recovery (if it finally arrives) at least in the initial stages.

However, upwards pressures on prices could come from taxation and tariffs.

The risk of a huge 2 percentage point increase in VAT, as required by the clause to safeguard public finances, which until just a few months ago seemed to be small, has now increased. Decisions made by the Constitutional Court to renew public sector industrial agreements and to return to indexed pensions have put an extra burden on public finances which will be difficult to manage within the scope of the derogation granted by the European Commission. However it is solved, the Greek crisis which has blown up in recent days will have negligible consequences for inflation, but much more concrete consequences for future European political integration.

### New car registrations in Italy



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ANFIA data.

# DOMESTIC PRICES INFLATION RETURNS TO POSITIVE TERRITORY

Consumer inflation in Italy is accelerating: increases in rates were recorded in May for the first time since the beginning of the year and they were confirmed again in June. Short-term price rises for energy products have been seen, together with signs of revival for private sector services, too. Household consumption is still flat except for the auto sector, which saw new vehicle registrations soar in the first months of 2015.

Italy: breakdown of inflation						
Annual % change						
	Avg 2013	Avg 2014	June 14/ June 13	Oct 14/ Oct 13	Feb. 15/ Feb. 14	May 15/ May 14
<b>Food</b>	<b>2.4</b>	<b>0.2</b>	<b>-0.6</b>	<b>0.2</b>	<b>0.2</b>	<b>1.0</b>
Processed food	2.0	0.9	1.0	0.4	0.4	0.1
Fish and seafood	-0.3	1.1	0.4	1.8	1.8	0.9
Fruit and vegetables	5.2	-4.1	-9.1	-1.7	-1.7	5.8
<b>Industrial goods</b>	<b>0.5</b>	<b>0.3</b>	<b>0.4</b>	<b>0.1</b>	<b>0.1</b>	<b>0.1</b>
Medical products	1.1	0.3	0.4	0.1	0.1	0.2
Clothing	0.8	0.5	0.6	0.3	0.3	0.4
Footwear	0.5	0.6	0.8	0.2	0.2	0.3
Furniture and furnishings	0.8	0.9	1.0	0.9	0.9	0.8
Household appliances	-0.3	-0.3	-0.2	-0.5	-0.5	-0.5
Radio, tv, etc.	-6.7	-9.8	-9.1	-9.3	-9.3	-8.1
Photog. equip., optical instr.	0.9	1.1	1.1	0.6	0.6	0.0
Household goods	1.4	0.4	0.5	-0.1	-0.1	-0.4
Tools and equip. for house	1.9	1.5	1.6	1.0	1.0	0.6
Products for personal care	1.3	0.2	0.2	-0.2	-0.2	-0.3
Newspapers, books	2.0	2.5	2.7	1.9	1.9	2.6
CDs, DVDs	0.5	1.0	-1.6	-0.4	-0.4	2.1
Games, toys, sport equip.	1.2	0.2	0.5	0.0	0.0	-0.3
Miscellaneous goods	-0.6	-2.2	-2.5	-0.6	-0.6	1.4
Motor cars and access.	0.9	2.8	3.2	2.8	2.8	1.7
<b>Energy</b>	<b>-0.2</b>	<b>-3.0</b>	<b>-1.3</b>	<b>-2.4</b>	<b>-2.4</b>	<b>-5.8</b>
Heating oil and fuels	-1.6	-2.1	0.4	-2.2	-2.2	-7.2
Electricity and gas	1.6	-4.0	-3.4	-2.6	-2.6	-3.6
<b>Services</b>	<b>1.3</b>	<b>0.6</b>	<b>0.4</b>	<b>0.6</b>	<b>0.6</b>	<b>0.8</b>
Personal care, recreation	-1.5	-1.5	-2.1	0.2	0.2	0.6
Housing	1.7	1.3	1.4	1.1	1.1	0.7
Transport	3.4	1.2	0.2	0.4	0.4	0.9
Health	0.8	0.8	1.0	0.7	0.7	0.6
Financial and n.e.c.	1.7	0.2	0.1	0.3	0.3	-0.2
Restaurants and hotels	1.5	1.0	1.0	0.7	0.7	0.8
<b>Regulated prices</b>	<b>2.4</b>	<b>2.0</b>	<b>2.4</b>	<b>1.0</b>	<b>1.0</b>	<b>0.9</b>
Nationally	1.1	0.4	0.3	-0.4	-0.4	0.6
Locally	4.3	4.9	5.9	3.6	3.6	1.3
<b>Rents</b>	<b>1.5</b>	<b>0.6</b>	<b>0.5</b>	<b>0.4</b>	<b>0.4</b>	<b>-0.1</b>
<b>Tobacco</b>	<b>0.7</b>	<b>-0.4</b>	<b>-0.6</b>	<b>-0.4</b>	<b>-0.4</b>	<b>4.4</b>
<b>All items</b>	<b>1.2</b>	<b>0.2</b>	<b>0.3</b>	<b>0.1</b>	<b>0.1</b>	<b>0.1</b>
<b>All items excluding fresh food and energy</b>	<b>1.3</b>	<b>0.7</b>	<b>0.7</b>	<b>0.5</b>	<b>0.5</b>	<b>0.6</b>

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

# COMMODITIES

## A STILL FAVOURABLE SCENARIO FOR COMMODITIES

Brent prices returned to grow in the spring, although more sluggish than expected. Prices for industrial and foodstuffs commodities also fell and their failure to rebound had an impact on the slowdown in emerging economies. The first effects of Quantitative Easing are beginning to be felt, with the Euro Area out of the deflation danger zone.



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on international data.

# FORECASTS

## 2016: INFLATION BELOW 1%, IF VAT IS HELD AT BAY

The benefits of the exceptional combination of factors supporting growth are struggling to materialise. Businesses are playing a waiting game and they are putting off making investments because of high uncertainties and difficulties in gaining access to credit. Low inflation is driving purchasing power upwards, but the desire to save and high unemployment are dampening consumption.

Inflation in Italy: historical data and forecasts				
Annual % change				
	2013 Avg	2014 Avg	2015 Avg*	2016 Avg**
<b>Consumer prices (ICN)</b>				
Food	2.4	0.3	0.9	0.6
– ex fresh food	2.0	0.9	0.3	0.7
Non-energy industrial	0.4	0.3	0.2	0.4
Energy <sup>1</sup>	-0.2	-2.9	-5.9	3.6
Services	1.3	0.5	0.5	1.0
Administered prices <sup>2</sup>	2.4	2.0	1.4	1.5
Rents	1.5	0.6	0.0	0.5
<b>All items</b>	<b>1.2</b>	<b>0.2</b>	<b>0.2</b>	<b>0.6</b>
<b>Ex energy</b>	<b>1.3</b>	<b>0.6</b>	<b>0.7</b>	<b>0.8</b>
<b>Ex fresh food &amp; energy</b>	<b>1.2</b>	<b>0.7</b>	<b>0.6</b>	<b>0.8</b>

\* Forecasts.

\*\* Forecasts (VAT not included).

<sup>1</sup> Including regulated energy prices (electricity, gas, etc.).

<sup>2</sup> Excluding energy (electricity, gas, etc.).

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

# FOOD PRICES FRUIT AND VEGETABLES ARE PUSHING FOOD PRICES UP FAST

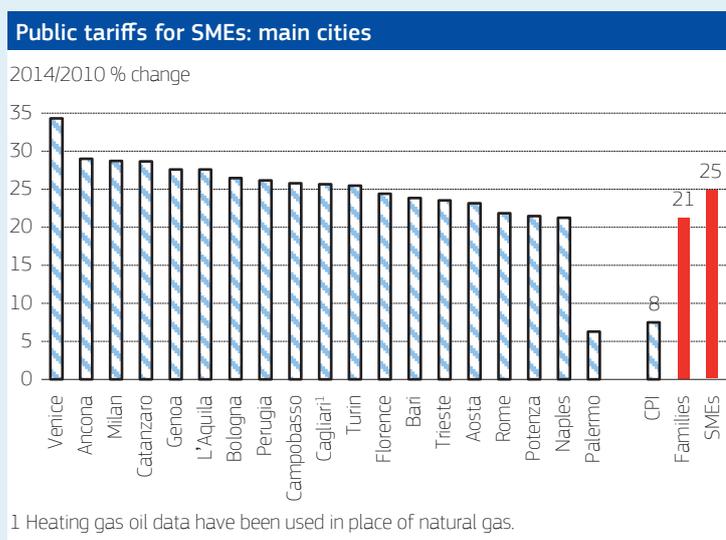
Foodstuff inflation returned in the spring to reach 1%. It was caused by fruit and vegetables, subject to year-on-year pressures on prices. The trend for processed foods is basically flat although figures within the sector are diverging: pressures on prices for oils and signs of them easing on dairy products. Low inflation is contributing to a recovery in volumes of sales.

Foodstuffs: breakdown of inflation						
Annual % change						
Departments	Avg 2013	Avg 2014	June 14/ June 13	Oct. 14/ Oct. 13	Feb. 15/ Feb. 14	May 15/ May 14
Fresh food	1.5	1.2	1.4	0.6	0.0	-0.4
Frozen food	1.2	0.1	-0.2	-0.1	-0.5	-0.4
Pets food	2.1	1.3	1.2	0.7	0.7	0.5
Meat	1.9	0.8	0.9	0.2	-0.3	-0.1
<b>Fish and seafoods</b>	<b>-0.3</b>	<b>1.1</b>	<b>0.4</b>	<b>1.8</b>	<b>0.6</b>	<b>0.9</b>
<b>Fruit and vegetables</b>	<b>5.2</b>	<b>-4.1</b>	<b>-9.1</b>	<b>-1.7</b>	<b>5.2</b>	<b>5.8</b>
<b>Food and beverages</b>	<b>2.4</b>	<b>0.2</b>	<b>-0.6</b>	<b>0.2</b>	<b>0.9</b>	<b>1.0</b>

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

# TARIFFS THE JUNGLE OF REGULATED PUBLIC SERVICES TARIFFS FOR BUSINESSES

The Report on local public sector services tariffs is now in its sixth edition this year. This work, the result of collaboration between Italian Chambers of Commerce, co-ordinated by Unioncamere, and REF Ricerche, is an attempt to promote transparency on local public sector service costs. These are factors which, together with the effectiveness and efficiency of local government action, influence the ability of local communities to attract economic initiatives and investments.



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations.

# IL 2015 SI APRE BENE PER LA GRANDE DISTRIBUZIONE

*I dati sulle vendite alimentari nella Grande distribuzione organizzata mostrano un inizio d'anno favorevole. Crescono in particolare le quantità vendute, dopo diversi anni in cui i consumatori hanno privilegiato la razionalizzazione della spesa. Continua la crisi dell'ipermercato, si risolve anche il Mezzogiorno.*

Insieme all'automobile, che sembra aver catalizzato le principali preferenze di consumo, i primi mesi del 2015 mostrano segnali incoraggianti anche sul versante della spesa alimentare delle famiglie: è quanto emerge dall'analisi delle vendite al dettaglio dei prodotti di largo consumo realizzate presso i punti vendita della Grande distribuzione organizzata.

Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al mese di maggio, il fatturato risulta in crescita del 2,2% su base annua. Un primo passo nella direzione della crescita dopo un biennio segnato da difficoltà conclamate: per gli operatori del settore, il 2013 e il 2014 si sono chiusi con un giro di affari poco oltre i 57 miliardi di euro, in arretramento rispettivamente dello 0,2% e dello 0,4% in confronto all'anno precedente.

Quella documentata nella prima metà del 2015 rappresenta quindi una performance di tutto rilievo, se si tiene conto che essa è da imputare integralmente a un recupero delle quantità intermedie (+2,1%) e che è stata conseguita con un minore ricorso alle offerte e agli sconti di prezzo (la pressione promozionale, pari oggi al 28,2%, ha infatti ceduto terreno rispetto allo stesso periodo del 2014 in una misura pari ad alcuni decimi di punto, seppure ancora non lontano dai massimi storici).

## Il nuovo "Vendite Flash"

Per approfondire compiutamente le macro tendenze sopra descritte, REF Ricerche e Unioncamere hanno messo a punto una strumentazione che consente di estrapolare i principali trend di consumo, a carattere strutturale e contingente, a partire dai

micro dati riferiti alle vendite di prodotti di largo consumo, in valore e quantità, nei circa 25.000 punti vendita attivi in Italia (ipermercati e supermercati, oltre i 400 mq di superficie commerciali, ed esercizi a libero servizio fino a 400 mq) e con riferimento a ciascuna delle 1.700 referenze che coprono l'intero assortimento a scaffale. Le serie storiche sono state successivamente soggette a procedura di destagionalizzazione, al fine di correggere gli effetti climatici e di calendario che incidono sugli andamenti.

Si tratta di indicazioni di elevato interesse, alla luce del fatto che il 60% dei responsabili della spesa ha dichiarato di aver modificato le abitudini di consumo dall'inizio della crisi in termini di frequenza di acquisto, tipologia di punto vendita visitato, fedeltà alla marca e attenzione al prezzo. L'analisi è dunque utile per offrire una lettura dei fenomeni su più livelli: per macro area geografica, per formato distributivo e per reparto merceologico.

## Le superfici sono ormai ferme

La prima evidenza di interesse riguarda il cosiddetto "contributo rete", ovvero la quantificazione delle quantità incrementalmente vendute che sono ascrivibili all'apertura di nuovi punti vendita e/o alla crescita delle superfici e che sono ricostruite a partire dalle informazioni sulla numerica dei punti vendita e dalle stime sulla produttività potenziale.

Il settore della distribuzione commerciale è stato oggetto negli ultimi anni di una profonda revisione: la contrazione dei consumi ha determinato una saturazione del

mercato del commercio al dettaglio, dalla quale ha originato una progressiva riduzione dei metri quadri complessivi di GDO (si stima circa 30.000 mq dal gennaio 2013, prevalentemente concentrati nelle regioni del Mezzogiorno).

Tale evidenza spiega il motivo per cui il “contributo rete” ha ormai assunto un valore vicino allo zero (Tav. S1.1), mentre è da rimarcare come le maggiori vendite contabilizzate nei primi mesi del 2015 siano avvenute interamente a parità di offerta distributiva (“a rete omogenea”).

### L'analisi per area geografica

Per quel che riguarda l'esame per area geografica, i consuntivi disponibili per il 2015 delle vendite al dettaglio mostrano una sostanziale equiparazione negli andamenti tra Nord e Sud del Paese: nelle regioni settentrionali il recupero in avvio di nuovo anno (+2,1% e 2,3% per fatturato e quantità in confronto al medesimo periodo dell'anno precedente) risulta in linea con quanto si osserva al Sud (+2,1% e +2,8%), ma più sostenuto rispetto al Centro (+0,9% e +1,4%).

Al contrario, cumulando la variazione rispetto al 2008, ovvero ai mesi antecedenti lo scoppio della crisi finanziaria, i divari assumono dimensioni decisamente marcate, confermando la nota spaccatura in essere nel Paese: nel periodo esaminato i volumi di vendita hanno guadagnato il 7% nelle aree settentrionali, mentre sono stati oggetto di una caduta prossima al 5% nel Mezzogiorno, a suggerire la diversa incidenza della recessione sui redditi, sull'occupazione e sul potere d'acquisto delle famiglie.

### L'analisi per formato distributivo

In termini di formato distributivo l'elemento più rilevante è certamente associato alla conferma della crisi dell'ipermercato, penalizzato dallo sfavorevole andamento del mercato

finale dei beni non alimentari, dalla competizione esercitata dalle grandi superfici specializzate e dall'offerta on line del commercio elettronico, accreditato, quest'ultimo, di una crescita del giro di affari nell'ordine del 20% anche nel primo trimestre 2015.

Per l'ipermercato anche l'inizio del nuovo anno non si è accompagnato a risultati positivi, nonostante un contesto complessivamente favorevole: nei primi due mesi del 2015 si registra infatti un arretramento del fatturato e dei volumi in una misura superiore al punto percentuale. Più performante il supermercato (+2,6% per giro di affari e volumi), che anche nel lungo periodo sembra riuscire meglio a intercettare le preferenze dei consumatori grazie all'ampiezza dell'offerta e alla prossimità del servizio (dal 2010 a oggi +12,8% in valore e +4,3% in volume).

### L'analisi per categoria merceologica

L'ultimo profilo di analisi riguarda l'andamento delle diverse categorie merceologiche, con ritmi di crescita superiori al 2% per i volumi venduti di drogheria alimentare (+2,9%), bevande (+2,2%) e prodotti freschi (+2,3%). Tra i prodotti che marciano i risultati più importanti lungo tutto l'assortimento, l'acqua in bottiglia, l'olio, le referenze legate al filone del benessere (salmone affumicato) e a quello del pron-

Tav. S1.1 – Italia: vendite LCC nella GDO\*

Var. % sul corrispondente periodo dell'anno precedente			
	Media 2013**	Media 2014**	I bim. 2015
<b>Volumi</b>	<b>-1,8</b>	<b>-0,8</b>	<b>1,9</b>
di cui: a rete omogenea	-1,7	-0,9	2,2
da espansione rete	-0,1	0,1	-0,3
<b>Costo della spesa</b>	<b>0,6</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,2</b>
<b>Fatturato</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>1,7</b>

\* Ipermercati e supermercati. Include i reparti: drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, cura della casa e cura della persona.

\*\* Dati destagionalizzati.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati IRI.

to (primi piatti surgelati). Continuano, per contro, a soffrire le vendite di prodotti destinati all'igiene personale e alla cura della casa, con valori e quantità in negativo: alle nuove tendenze di consumo (acquisto finalizzato all'utilizzo e maggiore sostenibilità nei comportamenti di spesa) si sono sommati i prezzi in discesa per effetto della crescente concorrenza degli esercizi specializzati (i cosiddetti “specialisti drug”).

Per concludere, la variazione del costo della spesa sostenuto alla cassa dalle famiglie è prossima al valore nullo, in linea con quanto rilevato dall'ISTAT per la misurazione dell'inflazione. (f.b.)

# LA “GIUNGLA” DELLE TARIFFE DEI SERVIZI PUBBLICI PER LE IMPRESE

*Il Rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali giunge quest'anno alla sua sesta edizione. Il lavoro, frutto della collaborazione tra la rete delle Camere di commercio d'Italia, coordinate da Unioncamere, e REF Ricerche, promuove la trasparenza sui costi dei servizi pubblici locali. Aspetti che, unitamente all'efficacia e all'efficienza dell'azione della pubblica amministrazione, influenzano la capacità dei territori di attrarre l'iniziativa economica e gli investimenti.*

## La lunga transizione dei servizi pubblici locali

Di recente il Governo è tornato a occuparsi dei servizi pubblici locali, dapprima con alcuni provvedimenti contenuti nello “Sblocca Italia” dell'estate 2014 e quindi, più di recente, nell'ambito della Legge di stabilità 2015, disciplinando i criteri che guidano le scelte di affidamento e autoproduzione e prevedendo incentivi per l'aggregazione delle gestioni. Un interessamento che si iscrive in un più complessivo riordino della pubblica amministrazione, oggetto di un disegno di legge delega.

**Tav. S2.1 – Spesa annua per servizi pubblici locali (acqua, rifiuti, energia e gas), 2014**

Media Italia = 100

	Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Caseificio
Torino	90	96	100	n.d.
Aosta	92	85	87	79
Genova	117	105	117	111
Milano	82	85	89	85
Venezia	95	97	112	102
Trieste	103	97	97	84
Bologna	113	100	97	99
Ancona	103	95	94	96
Firenze	108	114	103	108
Perugia	117	102	101	101
Roma	97	99	105	119
Napoli	98	104	108	117
L'Aquila	86	89	88	81
Campobasso	78	85	81	80
Bari	95	95	93	97
Potenza	93	96	95	95
Catanzaro	100	103	96	106
Palermo	111	106	108	95
Cagliari <sup>1</sup>	123	146	129	144
<b>Italia</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

<sup>1</sup> Utilizzato il dato del gasolio da riscaldamento in sostituzione del gas naturale.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

I servizi pubblici locali si avviano nei prossimi anni a essere il fulcro di un'operazione di snellimento della macchina pubblica, anche attraverso la cessione delle partecipazioni detenute dagli enti locali in settori distanti e non coerenti con la “missione” dell'ente pubblico.

L'ultimo decennio ha rappresentato un momento di transizione per i servizi pubblici locali, con l'avvento di autorità di regolazione, l'affermazione del principio comunitario del *full cost recovery*, l'adozione della tariffa quale corrispettivo di un servizio e la trasformazione dalle gestioni in economia in realtà industriali.

Una profonda cesura sia sul versante istituzionale, sia su quello economico e organizzativo.

Una trasformazione che, purtroppo, non ha ancora trovato un suo compimento. Dopo l'apprezzabile slancio di metà anni novanta, le strade dei servizi pubblici locali si sono divaricate: da un lato quelli energetici, in cui la regolazione indipendente e i progressi delle liberalizzazioni/privatizzazioni hanno accelerato l'affermazione di logiche industriali, di investimento e qualità; dall'altro i servizi a matrice ambientale, che dopo svariate fermate e ripartenze sono rimasti a lungo terreno di inerzie e inadempienze. Un ambito privilegiato della non scelta e delle prescrizioni disattese, dove l'eterna, attesa Riforma diviene il pretesto che giustifica l'immobilismo.

### Costo dei servizi e attrattività dei territori: le differenze raggiungono il 50%

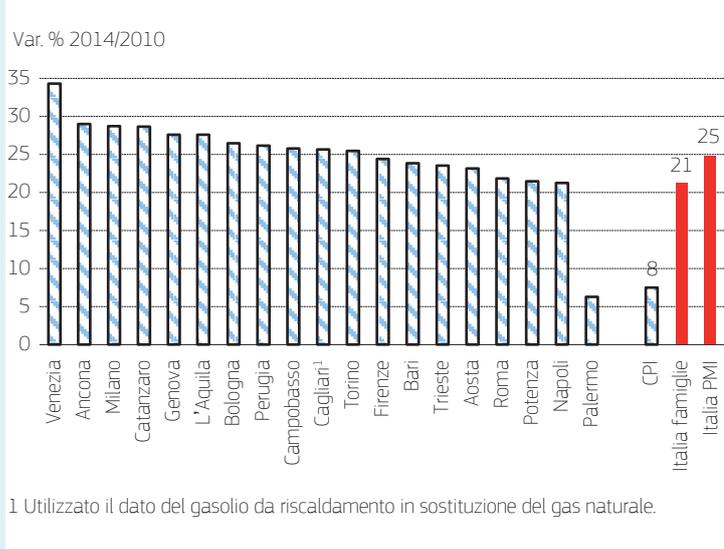
Nell'ultimo anno, a fronte di aumenti tutto sommato contenuti dei costi per imprese e famiglie, si osserva una ricomposizione del contributo offerto dai vari servizi: gli spazi di bilancio liberati dalla discesa della bolletta del gas naturale sono occupati dai progressi del costo dell'energia elettrica e del servizio idrico integrato. Il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, dopo la lunga corsa del biennio 2012-2013, registra un assestamento.

Le condizioni di costo che gravano sui bilanci di famiglie e imprese sono un fattore determinante dello "stato di salute" economica dei territori, sia per l'impatto sul potere d'acquisto e sui consumi delle famiglie, sia perché influenzano la capacità di competere delle imprese.

La variabilità dei costi lungo la Penisola rimane assai pronunciata: per il caso dell'esercizio ricettivo (albergo), posta a 100 la spesa media nazionale, l'indice di spesa che consolida i servizi (acqua, rifiuti, energia e gas) passa da valori tra 85 e 90 di centri come Milano e Torino a valori superiori a 110 di Bologna, Genova, Palermo e Cagliari. Nel caso dell'impresa individuale artigiana (parrucchiere), si passa da 85 di Milano e Aosta a oltre 110 di Firenze e Cagliari (146). Per l'esercizio di ristorazione, da valori inferiori a 90, ancora a Milano e Aosta, a indici di spesa superiori a 110 di Venezia e Genova (Tav. S2.1).

L'attività industriale della trasformazione alimentare (caseificio) è quella che sperimenta la maggiore variabilità, passando da indici intorno a 80 di L'Aquila, Campobasso e Aosta a indici vicini a 120 di Napoli e Roma, laddove la maggiorazione del costo raggiunge il 50%. Il capoluogo di regione sardo paga in questa singolare graduatoria i costi più elevati per

Fig. S2.1 – Le tariffe per le MPI: città capoluogo



¹ Utilizzato il dato del gasolio da riscaldamento in sostituzione del gas naturale.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

tutti i profili di attività analizzati a causa della mancata metanizzazione dell'isola e del conseguente aggravio sulle forniture di gasolio.

### In quattro anni aumenti del 25% per le imprese e del 21% per le famiglie

Il rallentamento nella corsa dei costi dei servizi del 2014 deve essere comunque contestualizzato in un orizzonte di medio periodo, laddove i rincari dei servizi pubblici locali risultano comunque sensibilmente superiori a quelli degli altri beni e servizi. Tra il 2010 e il 2014 l'aggravio medio per le micro e piccole imprese è risultato del +25%, con punte del +34% a Venezia, a fronte di un dato appena inferiore, il +21%, registrato per le famiglie. Il principale sostegno è arrivato dall'aumento della bolletta dell'energia elettrica, lievitata mediamente del +35% per le micro e piccole imprese, a fronte di un più modesto +21% delle famiglie. Aumenti della bolletta elettrica, che sono in massima parte ascrivibili alla crescita di costi amministrati e di natura fiscale e parafiscale (oneri generali e di sistema), che hanno più che compensato il calo della materia prima: l'energia all'ingrosso è infatti oggi più economica rispetto al 2010 (Fig. S2.1).

### Servizio idrico: la regolazione indipendente rivoluziona il settore

Diverso da quello dell'energia elettrica è il caso del servizio idrico, laddove l'adeguamento dei corrispettivi osservato negli anni recenti trova una giustificazione nella lenta uscita da una gestione "politica" e di consenso della tariffa, che ha impedito l'industrializzazione del settore. Un percorso che si è giovato negli ultimi anni dell'avvento della regolazione indipendente, con un mandato affidato alla già esistente Au-

torità per l'energia e il gas (già AEEG, ora AEEGSI).

Le regole che informano gli adeguamenti tariffari sono oggi stabilite da AEEGSI e legano l'incremento tariffario ammissibile al fabbisogno di investimento: aumenti più significativi delle tariffe si osservano nelle realtà maggiormente deficitarie allo scopo di porre le condizioni per la realizzazione delle opere necessarie (Fig. S2.2).

Nel caso del servizio idrico, l'avvento della gestione industriale è ancora ostacolato dalla frammentazione degli operatori: se ne contano quasi 2.000, che in molte realtà del Paese hanno ancora dimensione comunale, talvolta con soggetti distinti in ciascuna fase del servizio (acquedotto, fognatura, depurazione). Per lungo tempo l'influenza dei localismi ha impedito di raggiungere dimensioni coerenti con la realizzazione degli investimenti necessari a dotare il Paese delle reti fognarie e di capacità di depurazione in linea con gli standard ambientali europei.

Tra le novità recentemente introdotte con lo "Sblocca Italia" vi è l'avvento della gestione unica su base di ambito: a regime ogni ambito territoriale, il cui perimetro è definito dalle Regioni, e che nelle realtà più avanzate coincide con il relativo confine amministrativo, avrà dunque un solo gestore e una sola tariffa.

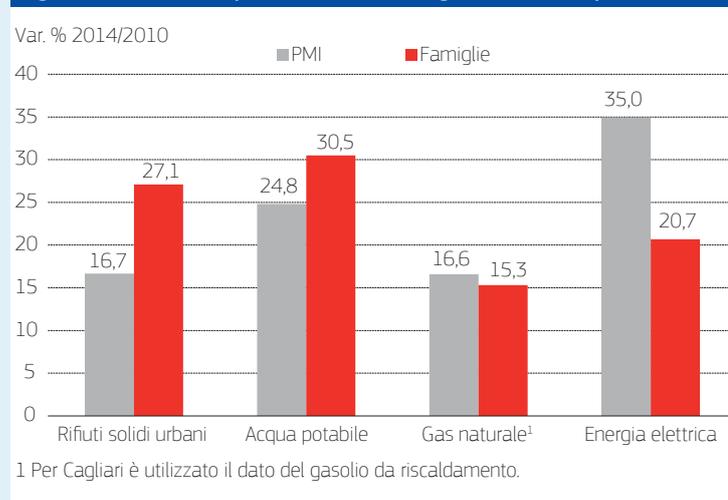
Ulteriori cambiamenti per le utenze, domestiche e non, del servizio idrico potranno presto giungere dalla riforma delle articolazioni tariffarie, ambito nel quale l'Autorità ha recentemente avviato un procedimento, e dalla disciplina delle tariffe di fognatura e depurazione degli scarichi industriali e dalla definizione del correlato costo ambientale, che troverà applicazione in tutti quei casi in cui, per mancanza di un idoneo trattamento, a causa dell'assenza degli impianti o dell'inadeguatezza degli stessi, si configura un danno ambientale.

### Rifiuti urbani: per uscire dall'emergenza occorre una strategia nazionale

Il 2014 ha visto l'approdo dell'attesa riforma della tassazione immobiliare, la cosiddetta Imposta unica comunale (IUC) nell'ambito della quale è stato disciplinato anche il "nuovo" tributo sui rifiuti (la cosiddetta TARI). Esulando dall'opportunità dei tanti acronimi per giustificare innovazioni di modesta portata (dalla TIA alla TARES, e quindi alla TARI), la logica di finanziamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani è nella sostanza confermata: se l'introduzione della TARES aveva avuto il pregio di sancire la piena copertura dei costi in tutte le realtà che ancora applicavano il vecchio tributo (TARSU) e una rimodulazione del prelievo ispirata al principio comunitario "chi inquina paga", la nuova TARI riconferma questi orientamenti pur lasciando agli enti locali maggiori margini di manovra.

Il nuovo tributo porta con sé tutti i limiti dei precedenti sistemi, che risiedono principalmente in logiche presuntive di produzione di rifiuto superate che non riconoscono il contributo che l'incentivazione di comportamenti virtuosi può assicurare al raggiungimento degli obiettivi comunitari in termini di incidenza della raccolta differenziata.

Fig. S2.2 – Le tariffe per le MPI e le famiglie: variazioni per servizio



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

Limiti che, come dimostrano le esperienze di tariffa puntuale avviate nei comuni di Trento e Parma, e le campagne di misurazione avviate ad esempio nel comune di Torino, potrebbero essere superati abbandonando la logica del tributo e spostandosi decisamente nella direzione del corrispettivo di un servizio.

Molto rimane da fare, considerata la variabilità di condizioni economiche e di costo del servizio documentata dal Rapporto, che se in parte può essere spiegata dalle diverse condizioni organizzative e dalla diversa dotazione impiantistica, è anche il frutto dell'assenza di adeguati stimoli all'efficienza

produttiva e di costi pianificati, che trovano un'automatica e acritica trasposizione nel bilancio previsionale degli enti locali.

Auspicabile, e forse urgente, è una regolazione nazionale indipendente che sappia coniugare la copertura dei costi efficienti con il fabbisogno di investimenti e l'attrazione di capacità manageriali, superando le inerzie e le inadempienze che sono alla base del perenne stato emergenziale in cui il settore versa.

Il Governo ha, in questo senso, dato di recente segno di voler smuovere gli equilibri consolidati: con il decreto "Sblocca Italia" ha inteso favorire il superamento del principio di autosufficienza che ispira la gestione del ciclo urbano dei rifiuti, auspicando la realizzazione di un sistema adeguato su scala nazionale di trattamento dei rifiuti, per superare le difficoltà legate alle mancanze dei tanti livelli di governo regionale e locale (Fig. S2.3).

### Energia elettrica e gas: micro e piccole imprese alle prese con il mercato libero

Nell'ultimo anno la spesa per la fornitura di energia elettrica a carico delle PMI è stata oggetto di un modesto ridimensionamento, laddove gli spazi per una discesa che originavano dalla diminuzione della materia prima sono stati assorbiti dall'aumento degli oneri generali e di sistema.

Un tema, quello della bolletta elettrica, dove il peso dell'energia in costante riduzione è "occupato" dalla crescita di altri costi amministrati che pone dubbi sulle potenzialità di attivare la concorrenza tra gli operatori, considerato che la quota del costo della fornitura che può essere negoziata sul mercato libero è marginale (tra il 30 e il 40%).

A ciò si aggiunga che dalle rilevazioni operate dalle Camere di commercio emerge da diversi anni un assetto di mercato abbastanza peculiare, con prezzi superiori alle tariffe "regolate",

cioè alle condizioni economiche applicabili alle imprese che non hanno scelto il proprio fornitore (maggior tutela).

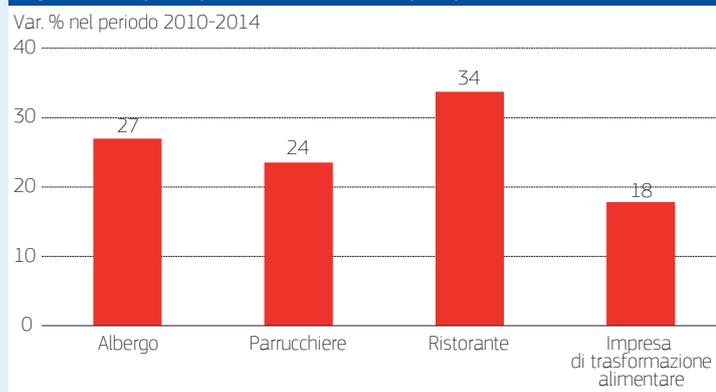
In questo scenario un primo, seppur parziale, riconoscimento è giunto di recente con il cosiddetto "taglia bollette", provvedimento con il quale il Governo ha sancito la riduzione dei generosi incentivi alle energie rinnovabili e delle agevolazioni in favore dei grandi clienti industriali e delle Ferrovie dello Stato, favorendo un taglio del 5-6% della bolletta delle micro e piccole imprese dal 1° gennaio 2015.

In questi mesi il Governo ha manifestato l'intenzione di avviare i mercati liberalizzati dell'energia verso una nuova fase: un recente disegno di legge sulla concorrenza mira a restringere il perimetro della tutela di prezzo assicurata a famiglie e a micro e piccole imprese. Un percorso che si muove in analogia con l'esclusione delle PMI dalla tutela di prezzo sul gas naturale datata al 1° luglio 2013.

Si tratterebbe di un cambiamento epocale per imprese e famiglie che sino a oggi hanno preferito non cambiare il proprio fornitore.

Giova ricordare che, nel caso del gas naturale, un primo bilancio di questo passaggio è possibile proprio a partire dalle informazioni raccolte dalle Camere di commercio. A distanza di oltre un anno dall'avvio della riforma, i dati disponibili mostrano che il mercato libero è stato in grado di assicurare condizioni economiche non penalizzanti, anche se non migliorative, rispetto al regime amministrato: sino a oggi, infatti, i prezzi sul mercato libero hanno in media ricalcato l'evoluzione delle tariffe amministrato. Un bilancio relativamente confortante, peraltro in una fase di discesa dei prezzi all'ingrosso, che mostra che il mercato libero è stato comunque in grado di trasferire con tempestività i minori costi di approvvigionamento della materia prima alle utenze finali. L'abbandono della tutela di prezzo è stato dunque salutato con i migliori auspici: grazie alla discesa dei prezzi del gas naturale sui mercati internazionali, i costi delle forniture alle micro e piccole imprese italiane sono risultati in riduzione del 7%. (d.b.)

Fig. S2.3 – Spesa per SPL nell'ultimo quinquennio



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

# L'ATTRATTIVITÀ DEI TERRITORI PASSA DALLA QUALITÀ DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

*Negli anni recenti la delocalizzazione delle imprese ha preso la direzione di Paesi che vantano una lunga tradizione di pubblica amministrazione efficiente, un più elevato rapporto tra qualità e costo dei servizi resi alle imprese, una più bassa tassazione. Un fenomeno nuovo, che suggerisce che la capacità dei territori di attrarre le iniziative imprenditoriali, misurata dal costo dei servizi pubblici locali e dalla loro efficacia ed efficienza, gioca e giocherà ancor più in futuro un ruolo chiave nel mantenere il Paese lungo un percorso di crescita e sviluppo.*

## Perché misurare l'attrattività dei territori?

Efficienza, efficacia e qualità dei servizi pubblici, unitamente al loro costo, sono l'essenza del capitale sociale di ciascun territorio, ne qualificano la capacità di attrarre investimenti, di rappresentare un contesto più o meno fertile all'iniziativa economica, di favorire la nascita e la sopravvivenza delle imprese, soprattutto di micro e piccole dimensioni. I servizi pubblici locali sono il fattore ambientale che più di altri è in grado di influenzare la capacità delle imprese di competere con successo nel mercato interno e nei contesti internazionali.

L'Unione nazionale delle Camere di commercio ha avviato nel 2013 un progetto per misurare l'attrattività dei territori. L'indagine sintetizza valutazioni circa il costo e la qualità dei principali servizi pubblici locali: si tratta del servizio idrico integrato (SII), del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU), dei servizi di distribuzione di energia elettrica (EE) e gas naturale.

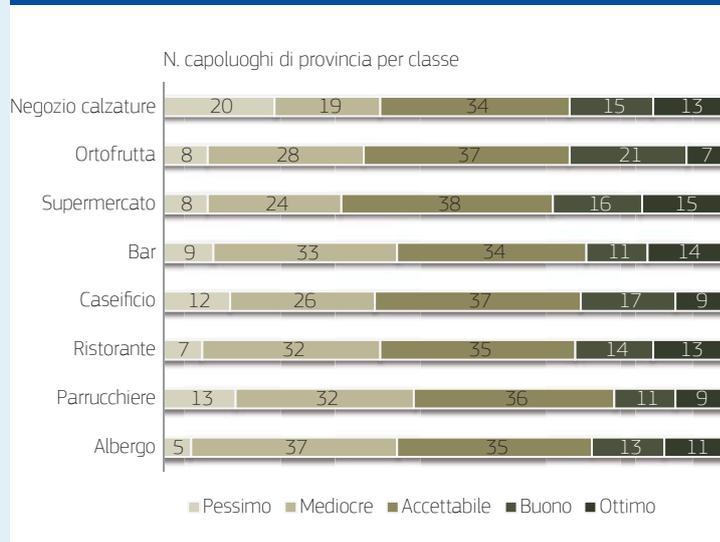
È stato messo a punto un Indicatore di attrattività che sintetizza giudizi sulla spesa consolidata per i servizi considerati e valutazioni della qualità tecnico-commerciale dei servizi stessi, a partire dalle informazioni disponibili in archivi ufficiali (Autorità di regolazione, ISTAT ecc.), opportunamente integrate dai dati raccolti attraverso una rilevazione *ad hoc*.

La ricognizione dei costi e dei livelli di qualità tecnico-commerciale ha per oggetto i comuni capoluogo di provincia. I livelli qualitativi indagati fanno riferimento sia a standard effettivamente misurati sia a standard dichiarati (desunti dalle Carte del servizio).

La spesa è ricostruita per 8 profili di attività economica, tra i più rappresentativi della micro e piccola impresa, ovvero: Albergo, Parrucchiere, Ristorante, Industria alimentare, Bar, Supermercato, Negozio di ortofrutta e Negozio di calzature. A ciascuna attività economica è associato un profilo di utilizzo, definitivo in termini di superficie dell'immobile in cui è esercitata l'attività e di consumo annuo di acqua, energia elettrica e gas.

Combinando i giudizi sulla spesa e sulla qualità dei servizi è possibile stilare una graduatoria che fornisce un quadro delle differenze esistenti, facendo emergere sia le buone pratiche sia le criticità presenti nei singoli territori.

**Fig. S3.1 – Distribuzione di frequenza dell'Indicatore di attrattività, 2014**



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

Tav. S3.1 – Indicatore di attrattività per ciascuna attività economica

Graduatoria globale delle città capoluogo di provincia

Pos.	Città	Posizionamento per attività economica							
		Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Industria alimentare	Bar	Supermercato	Ortofrutta	Negozi scarpe
1°	Udine	3°	4°	2°	1°	3°	2°	2°	1°
2°	Sondrio	2°	1°	1°	5°	2°	3°	3°	4°
3°	Monza	1°	3°	4°	2°	4°	4°	4°	2°
4°	Isernia	8°	6°	5°	6°	6°	8°	1°	6°
5°	Bolzano	4°	2°	6°	13°	8°	1°	19°	3°
97°	Salerno	99°	91°	94°	100°	93°	85°	82°	98°
98°	Reggio Calabria	96°	98°	98°	84°	98°	91°	98°	95°
99°	Palermo	101°	99°	100°	85°	99°	95°	99°	96°
100°	Agrigento	100°	101°	99°	98°	100°	100°	96°	101°
101°	Cosenza	98°	100°	101°	88°	101°	101°	101°	100°

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

### Indicatore di attrattività: alcune evidenze preliminari

In testa alla graduatoria per attrattività sono presenti prevalentemente comuni del Nord, mentre tra le ultime posizioni si trovano soprattutto realtà del Mezzogiorno e delle Isole, a suggerire una polarizzazione lungo l'asse Nord-Sud della Penisola.

La distribuzione dei comuni in relazione al giudizio riportato (pessimo, mediocre, accettabile, buono, ottimo in relazione al punteggio ottenuto) mostra per la quasi totalità delle attività economiche una prevalenza di risultati accettabili o mediocri, a fronte di una minoranza di giudizi buoni o ottimi. Esiste, dunque, una ristretta ma qualificata rappresentanza di territori che possono essere qualificati come fertili per l'iniziativa economica; contestualmente l'analisi documenta l'esistenza di ampi margini di miglioramento della qualità e/o del contenimento dei costi lungo tutto il Paese (Fig. S3.1).

La graduatoria dei territori che rappresentano un contesto più favorevole al "fare impresa" differisce da un'attività economica all'altra, in ragione del diverso peso che ciascun servizio pubblico locale riveste nel conto economico delle imprese (ad esempio, il posizionamento di attività a maggiore utilizzo di energia incorpora il peso dell'energia sui costi e sulla qualità dei relativi servizi energetici): così, ad esempio, lo stesso capoluogo di provincia (Bolzano)

che assicura il migliore rapporto tra costo e qualità nel caso di un supermercato scende al 19° posto nel caso dell'esercizio di vendita al dettaglio di generi ortofrutticoli. Tra i quattro servizi considerati, a influenzare in misura maggiore il posizionamento di ciascun territorio sono quelli ambientali, idrico e rifiuti, che presentano un'elevata variabilità di costo e qualità nei territori (Tav. S3.1).

Un valore elevato dell'Indicatore di attrattività è frutto di un costo relativamente minore rispetto alle altre realtà analizzate e/o di una qualità relativamente superiore, oppure di un *mix* più equilibrato dei due aspetti. In generale, la parte alta della graduatoria è guidata dai giudizi sulla spesa: i primi cinque capoluoghi provinciali nella graduatoria sono tra i più economici per le attività considerate, nonostante la qualità in alcuni casi non sia a livelli di eccellenza (Isernia e Bolzano), mentre le posizioni di coda della classifica sono per lo più influenzate dal giudizio pessimo sulla qualità erogata (Reggio Calabria e Salerno).

Con riferimento ai capoluoghi di regione, la migliore attrattività è spiegata da condizioni di spesa relativamente più favorevoli per le attività economiche considerate, come nel caso di Campobasso, oppure da livelli qualitativi buoni che controbilanciano una spesa più elevata, come nel caso di Milano. L'ottenimento di un ottimo punteggio in una sola delle dimensioni (ad

esempio Trieste, la migliore per qualità in Italia) non è sufficiente a garantire un posizionamento elevato nella graduatoria finale di attrattività.

### La qualità dei Servizi pubblici locali

Si rintracciano significativi divari territoriali nella qualità complessiva e dei singoli servizi (energia, gas, idrico e rifiuti). Nel caso del servizio rifiuti urbani, l'Indicatore presenta, accanto a un'elevata dispersione, anche un valore medio di sistema piuttosto basso, inferiore, in media nazionale, a 40 punti (su 100), soprattutto per effetto dei comuni del Sud e Isole, dove la media è inferiore ai 30 punti.

Nel caso del servizio idrico, la migliore performance media di sistema è ottenuta grazie ai buoni risultati dei comuni del Nord e del Centro, mentre in quelli del Sud e Isole la qualità è ancora tutt'altro che soddisfacente, a disegnare anche in questo caso un quadro di interessanti differenze e polarizzazioni. La distribuzione di energia elettrica si caratterizza per un livello complessivamente buono che, tuttavia, anche in questo caso peggiora spostandosi da Nord a Sud. Infine, il caso della distribuzione di gas naturale che, a dispetto di una performance media nazionale inferiore a quella dell'energia elettrica e dell'idrico, evidenzia una maggiore omogeneità lungo lo Stivale (Fig. S3.2).

Nella Tavola S3.2 sono riportati, a titolo esemplificativo, alcuni indicatori elementari di qualità riferiti ai comuni capoluogo, raggruppati in classi di giudizio (punteggio) conseguito.

Si riscontra una variabilità molto sostenuta per tutti gli indicatori considerati. Nel caso dei rifiuti, la quota di raccolta differenziata passa da un'incidenza del 3% a Siracusa fino all'80% a Pordenone; nel servizio idrico, la percentuale di

perdite di rete registra valori compresi tra il 10% di Milano e il 78% di Frosinone; nel caso dell'energia elettrica, il numero medio annuo di interruzioni lunghe senza preavviso è in alcuni casi inferiore all'unità, in altri pari o superiore a 6, mentre nel gas le dispersioni misurate in rapporto ai chilometri di rete variano da meno di una su 10 km a quasi 25.

### La qualità dei singoli servizi: in sintesi

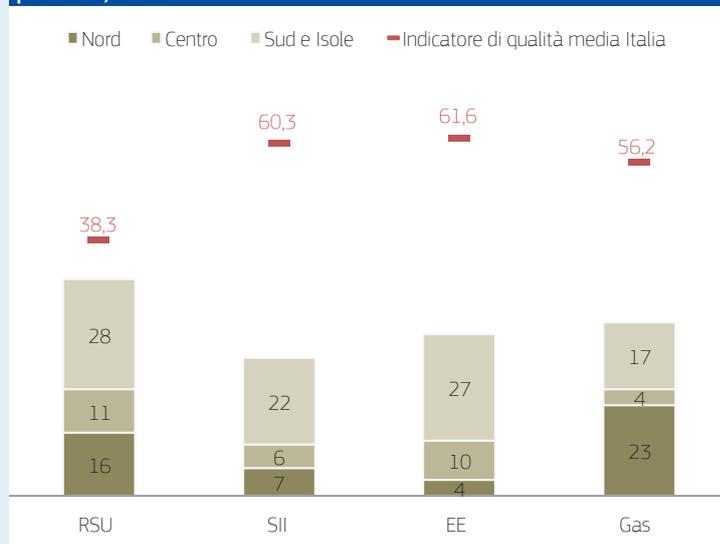
Per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani tra il 2013 e il 2014 il punteggio del sistema Italia registra un lieve miglioramento: si passa da 33,4 a 38,4. Purtroppo, la qualità del servizio è ancora lontana dal poter essere considerata soddisfacente: ancora 41 comuni capoluogo (sugli oltre 100 indagati) registrano un giudizio di qualità pessimo. Aumenta il numero di comuni con una qualità "accettabile" o "buona", anche se sono ancora assenti livelli di eccellenza (nessun comune raggiunge il punteggio massimo).

A influenzare negativamente il dato medio di qualità sono sia le caratteristiche tecniche del servizio (percentuale di raccolta differenziata, rifiuti smaltiti in discarica, frequenza di raccolta del rifiuto indifferenziato e numero di frazioni raccolte) sia gli aspetti "commerciali", quali la mancata adozione della Carta del servizio o la completezza delle informazioni in essa contenute.

Se sul primo aspetto continua a pesare il basso livello di incidenza della raccolta differenziata, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno e delle Isole – di conseguenza l'eccessivo ricorso alla discarica –, sul secondo aspetto incide l'assenza di un quadro normativo-regolatorio chiaro.

Non mancano i casi di realtà dove risultati eccellenti in termini di incidenza della raccolta differenziata vengono controbilanciati dalla man-

Fig. S3.2 – Qualità media e n. capoluoghi con valore inferiore, per area, 2014



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

Tav. S3.2 – Analisi dei principali indicatori di qualità considerati per i SPL

Distribuzione dei capoluoghi di provincia per classe							
RSU		SII		Energia elettrica		Gas	
Quota raccolta differenziata 2012		Perdite (% acqua non erogata/impressa) 2012		Interruzioni lunghe senza preavviso (media/anno) 2013		Dispersioni per km di rete segnalate da terzi 2013	
<30%	34	<20%	21	<1	19	<0,4	22
30-50%	36	20-30%	35	1-2	37	0,4-0,5	28
50-65%	28	30-40%	22	2-3	24	0,5-1	18
65-75%	8	40-65%	28	3-4	15	1-1,5	9
>75%	1	>65%	2	>4	13	>1,5	1
<b>Totale</b>	<b>107<sup>1</sup></b>		<b>108</b>		<b>108</b>		<b>78<sup>2</sup></b>
Media	39,4		31,9		2,2		0,6
Mediana	39,9		29,8		1,9		0,5
Min	3,0		10,2		0,3		0,1
Max	79,5		78,5		6,1		2,4

1 Non disponibile il dato di Cosenza.

2 Non disponibili i dati dei capoluoghi sardi, perché non metanizzati, e di altri 26 comuni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT e AEEG.

cata adozione della Carta del servizio, come nel caso di Verbania, Vercelli e Belluno, o dalla non completezza dello strumento, come è il caso di Salerno. Per quanto riguarda l'attenzione alle imprese, ovvero la previsione di sconti e agevolazioni per incentivare comportamenti virtuosi, si registra una maggiore omogeneità, nonostante l'ampio margine di intervento che la normativa ha lasciato agli enti locali: un'evidenza che con ogni probabilità è da ascrivere alla scarsa conoscenza delle leve disponibili.

Per quanto riguarda il servizio idrico, a incidere negativamente sul giudizio generale sono sia gli aspetti della qualità commerciale, relativi alle prestazioni del gestore, come riportati nella Carta del servizio, sia gli aspetti della qualità tecnica, come le perdite di rete e la percentuale di popolazione allacciata agli impianti di depurazione. Sui primi si registra ancora un folto numero di realtà che non hanno adottato la Carta del servizio. In merito agli aspetti tecnici, le evidenze raccolte mostrano un livello medio ancora piuttosto basso, soprattutto se confrontato con gli altri paesi europei. A fronte di una percentuale di perdite

in Italia pari a quasi il 32%, in Germania il valore è di appena il 6,5%, e anche dove è più elevato, cioè in Francia, si ferma a meno del 21%. Sul versante della depurazione, inoltre, circa il 10% della popolazione residente nei capoluoghi di provincia non è allacciato ad alcun impianto.

Complessivamente, la maggior parte dei comuni capoluogo registra una qualità accettabile che peggiora spostandosi lungo l'asse Nord-Sud: tra i comuni meridionali, infatti, più della metà registra un punteggio inferiore alla media.

La qualità del servizio di distribuzione di energia elettrica presenta ancora, nonostante i buoni livelli raggiunti, alcuni elementi di criticità che si concentrano soprattutto nell'area meridionale del Paese, dove il numero di interruzioni della fornitura di energia elettrica continua a essere elevato. Tra i 15 comuni con qualità "pessima", tutti del Sud e Isole a eccezione di un capoluogo dell'Italia centrale, si registrano in media 4 interruzioni senza preavviso all'anno per clienti in bassa tensione, valore doppio rispetto a quello medio nazionale. Inoltre, anche per quanto riguarda la durata delle interruzioni, il valore registrato in queste realtà è più del doppio di quello medio nazionale.

Sul versante opposto, i 21 capoluoghi che riportano un giudizio "ottimo", tutti delle regioni centro-settentrionali, registrano un numero medio di interruzioni, sia lunghe sia brevi, inferiore all'unità e una durata di circa 20 minuti e 30 minuti, rispettivamente, per quelle con e senza preavviso.

Il servizio di distribuzione di gas naturale mostra un livello qualitativo complessivamente "accettabile", in linea con le evidenze del 2013: solo 3 comuni – Milano, Bergamo e Brescia – presentano una qualità "pessima" a causa delle elevate dispersioni. (d.b.)

## Tav. 4 Quadro riassuntivo 2008-2014 e previsioni 2015-2016\*

Var. % (se non diversamente indicato)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Petrolio Brent, \$ per barile <sup>1</sup>	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	108,3	99,5	<u>63,1</u>	<u>71,0</u>
Materie prime non oil in \$ <sup>2</sup>	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	-8,6	-4,5	<u>-12,3</u>	<u>-2,3</u>
Cambio \$/€ <sup>1</sup>	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	1,33	1,33	<u>1,10</u>	<u>1,10</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	-6,1	-8,1	<u>-22,9</u>	<u>12,0</u>
Materie prime non oil in valuta interna	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	-11,4	-4,5	<u>6,0</u>	<u>-2,5</u>
Retribuzioni pro capite <sup>3</sup>	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	2,2	0,8	<u>1,6</u>	<u>1,1</u>
CLUP <sup>3</sup>	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	4,2	1,2	<u>0,0</u>	<u>-0,1</u>
Prezzi alla produzione <sup>4</sup>	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	1,2	0,2	<u>0,2</u>	<u>0,9</u>
Prezzi al consumo <sup>5</sup>	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2	0,5	<u>0,1</u>	<u>0,5</u>

\* Dati previsti sottolineati. Fonte: Unioncamere e REF Ricerche.  
 1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.  
 2 Indici Economist.  
 3 Industria in senso stretto.  
 4 Beni finali di consumo.  
 5 Intera collettività nazionale.



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA